

Dopo essere stata rosolata come si deve la sindaca di Roma, adesso tocca a er mejo del M5s

Ora nel girarrosto c'è Di Maio

Ammise di non saper leggere. Ora non sa far di conto

DI CESARE MAFFI

La lunga vertenza della giunta Raggi, nata e sviluppata dentro il M5s e golosamente rilanciata dalla stampa, specie capitolina, è un episodio, il più rilevante per dimensioni, dei contrasti interni al movimento. La micro campagna adesso in atto contro **Luigi Di Maio** costituisce un nuovo episodio. Non siamo alla guerra per bande, che infestava alcuni partiti nella prima repubblica, e nemmeno al congresso eterno in atto nel Pd contro **Matteo Renzi**; però i fermenti rilevabili nel M5s rispondono a rivalità e spaccature fra gruppi, singoli, altrove si direbbe correnti.

Oggetto della contesa pentastellata sono diventati i rimborsi che il giovane vicepresidente della Camera, e potenziale presidente del Consiglio, avrebbe richiesto in misura che i puri del movimento giudicano abnorme, spropositata rispetto alle spese sostenute dai colleghi dell'ex direttorio.

Il povero Di Maio si è trovato di nuovo in difficoltà, come poche settimane addietro a causa della mancata trasparenza dimostrata sulle vicende giudiziarie dell'assessora **Paola Muraro**. Allora dovette fare pubblica ammenda, con un riconoscimento dei propri errori che a più di uno ricordava antiche autocritiche in uso nel mondo comunista. Adesso deve mettersi a spiegare per filo e per segno le spese sostenute, rilanciando questioni che avevano deliziato il mondo politico e solleticato l'attenzione dei mezzi d'infor-

mazione all'esordio grillino in Parlamento: a quell'epoca, si trattava degli scontrini.

Di Maio ha ricordato un particolare che certo si attaglia alla perfezione con lo stile savonaroliano degli eletti cinque stelle: la rinuncia a non pochi benefici, economici ma non solo, che gli spetterebbero come vicepresidente a Montecitorio. Inoltre ha quantificato la parte delle sue prebende che versa come e dove indicato dal M5s. Brutale come sempre, **Vittorio Feltri** ha colto nel segno titolando una sua nota «Di Maio è una mezza pippa. Ma non un ladro», esortando a rispettarlo.

Il male i grillini continuano a farselo da soli. Infatti, le sdegnate denunce per i rimborsi di Di Maio provengono dalla casa pentastellata e, per di più, riguardano faccende che all'universo mondo poco importano ma che i seguaci di **Beppe Grillo** reputano fondamentali e sulle quali si scannano. Predicano, maldestramente, trasparenza e onestà, e poi vanno, con stile forcaiolo e atteggiamenti manettari, a pretenderla da loro stessi, usando il moralismo come strumento di lotta interna. Nessuno, infatti, può tacere che le offensive contro Di Maio nascano con il palese scopo di ridimensionarlo, moderarlo, bloccargli la carriera politica, se possibile stroncarlo. I suoi concorrenti abbondano, sia quelli che appaiono a tutti, sia quelli che ambirebbero ad apparire. La stampa, poi, intinge veleno? Senza dubbio, ma sono i grillini stessi a fornirne motivi, pretesti, circostanze.

